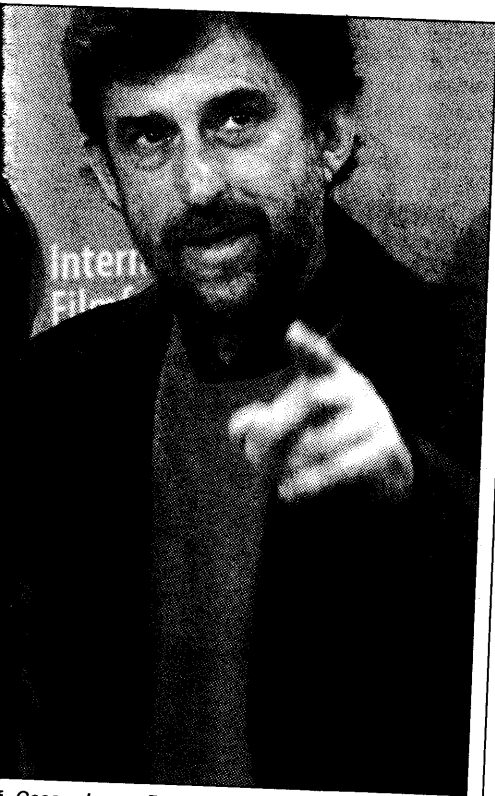


Il caimano è sempre il caimano



«Caos calmo» a Berlino Foto di Markus Schreiber/Ap

LETTERE A ISABELLA

Cristiani «svuotati»
da Don Anselmi

A Isabella Ferrari sono arrivate centinaia di e-mail di solidarietà. Lo dice il suo agente stampa, Saverio Ferragina, specifica che molti mitenti si dicono cristiani e divulgano alle agenzie di stampa quanto ha scritto lo scrittore Claudio Rinaldi: «Scene davvero riprovevoli le vediamo ogni giorno in televisione e nella nostra vita quotidiana e certo non riguardano il sesso ma sono raccapriccianti e reali. Don Anselmi non ricorda le parole di Papa Wojtyła che ha chiesto il pubblico perdono per tutte le atrocità di cui si è macchiata la Chiesa durante i secoli? Mi sento davvero svuotato, come cristiano, dalle parole di Don Anselmi, ma la mia fede resiste».

ura laica che
ismo. Nelle
sura, o nelle
pociano cer-
no preti, ma
di essere lai-
cacci (pron-
n problema
à del paese a
issione. An-
che, spero,
partito italia-
nir il pro-
». **Valeria**
prima rea-
scovi è il ri-
Ma se poi
segno di

un brutto clima, politico e culturale. Un clima inquietante». **Isabella Ferrari** (attrice): «Fanno tante storie per una scena di sesso in cui non si vede nulla e poi non si accorgono che il mio personaggio, in un'altra scena, getta la fede nelle fognie... Io sono convinta che questa gente non abbia visto il film. E sono molto irritata. Ho grande rispetto per i credenti ma chiedo altrettanto rispetto per l'arte». **Alessandro Gasmann** (attore): «Vorrei invitare questo vescovo a fare il suo mestiere come io faccio il mio. Ad aiutare i poveri, per esempio. Quando viaggio in prima classe

«Per noi cineasti la cosa più importante è non pensare a queste cose quando lavoriamo. L'autocensura può essere peggiore della censura. Cerchiamo di fare film belli, e liberi; poi lasciamoli parlare e, se è il caso, rispondiamo». Chiudiamo con la battuta più felice, di Valeria Golino: «Forse siamo tutti sotto trauma perché dopo questo film Nanni non è più un'entità ma un uomo in carne ed ossa». Sarebbe a suo modo un bene. *Caos calmo* è nei cinema, senza divieti (solo una «raccomandazione» a non far entrare bambini sotto i 12 anni non accompagnati). La spedizione berli-

GIUDIZI Oggi su internet i consigli ai cattolici
**Quando la Chiesa
«censurava» i film
con foglietti in bacheca**

■ di Gabriella Gallozzi

I cantante matto con Dean Martin e Jerry Lewis, 1953: «commediola innocua ma qualche bacio appassionato consiglia tuttavia una riserva». Più di una «riserva», invece, tocca a *Rivalità*, sempre del '53 per la regia di Giuliano Biagetti, amico di Rossellini, che viene bacchettato per «la compiaciuta sensualità» di certe scene oltre che per la «mancanza di senso morale» di alcuni personaggi. Passando, poi, per *La congiuntura* di Ettore Scola sul quale le «riserve» diventano addirittura dei tagli alla battuta «ogni morte di papa». Via giù fino ai nostri giorni con l'esternazione di don Anselmi contro la scena di sesso di *Caos calmo*.

Quanto tempo è passato dalle prime «valutazioni morali ai fini pastorali» espresse dal Centro cattolico cinematografico che i parroci attaccavano in bacheca per i fedeli più cinefili. Stavano lì come monito, su foglietti ciclostilati che poi semestralmente venivano rilegati in grandi volumi grigetti. Oggi vere «collezioni feticcio», come spiega Tatti Sanguineti, «grande archivista di censura e cinema» «che, in qualche

ri testi surrealisti. I giudizi che vi erano espressi risultavano sorpassati già nel momento della loro uscita. Si sconsigliavano pellicole per scene di «ballo discinto», battute sui preti, sadismo e sesso». Queste «valutazioni» erano come dire, «dei modus operandi - prosegue Tatti - per il parroco e delle vaghe minacce per i fedeli. Del resto i tagli di censura delle sale parrocchiali erano un'abitudine. Si diceva «alleggerimenti» che i preti facevano sulle scene «sconsigliate» e poi inserivano di nuovo quando restituivano la pellicola al distributore».

Nato nel '34 il Centro cattolico cinematografico, racconta ancora Sanguineti, «è istituito dalle gerarchie ecclesistiche simultaneamente alla nascita di Cinecittà, ed è figlio del Concordato». Ne facevano parte tra i nomi più noti padre Angelicchio, che qualche cineasta rievoca come il «papa nero» per il suo ascendente in Vaticano, don Ceriotti residente a Milano e considerato progressista, fino a quel padre Arpa, gesuita «dissidente» e inseparabile «confessore» di Fellini che fu sospeso proprio per la sua battaglia in difesa de *La dolce vita* e che è